

# TMM

## TEMPI MODERNI

CULTURA, SOCIETÀ  
E SPETTACOLI

### A 95 anni Tony Bennett dà l'addio alle scene

Tony Bennett ha cantato in pubblico per l'ultima volta: i due recenti concerti con Lady Gaga al Radio City Music Hall sono stati il suo canto del cigno. La famiglia del 95enne cantante, l'ultimo sopravvissuto di una generazione di crooner come Frank Sinatra e Dean Martin, ha paura di incidenti sul palcoscenico. «La musica è ancora tutta dentro di lui, ma non vogliamo che caschi in scena o qualsiasi altra tragedia», ha detto il figlio Danny annunciando la fine di una carriera durata 70 anni.

MATEMATICO E FILOSOFO INGLESE, PROGETTÒ UNA MACCHINA A VAPORE ANTENATA DEGLI STRUMENTI D'OGGI

# Babbage, il nonno del computer

## Il suo calcolatore ignorato in patria nel 1840 conquistò gli scienziati a Torino

LE GRANDI SVOLTE



PIERGIORGIO ODIFREDDI

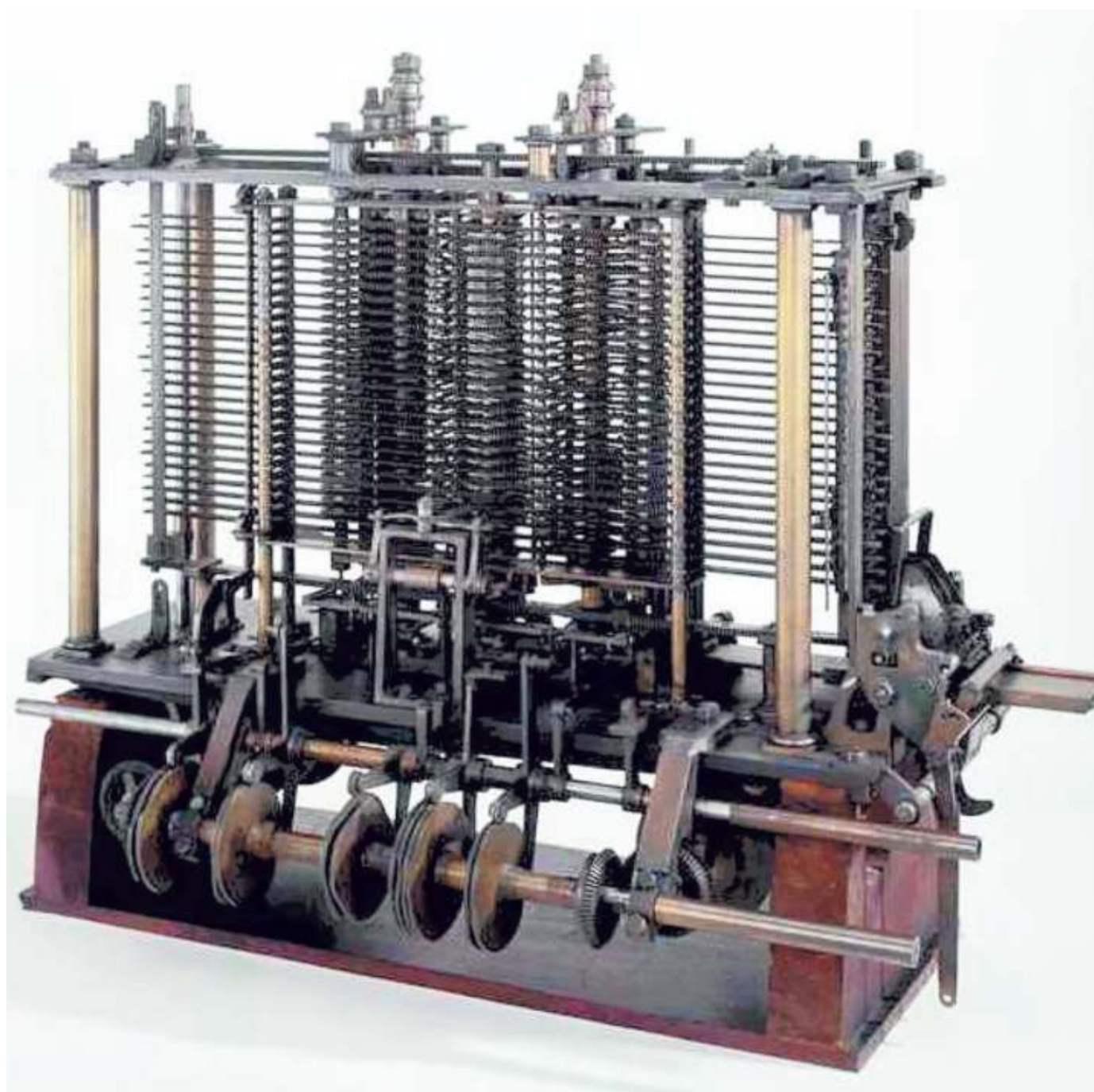
Tra le grandi svolte che hanno segnato la storia dell'umanità, alcune sono state scientifiche, altre tecnologiche, altre ancora culturali. Ma forse nessuna è riuscita a unire tutte insieme le tre caratteristiche, quanto il computer. Sicuramente molti pensano che il computer sia stato inventato da Bill Gates e da Steve Jobs negli anni '80, e non sanno che i due americani non sono stati altro che i loro venditori. Ci vuole un informatico per sapere che in realtà il computer è nato in Inghilterra, e non negli Stati Uniti, anche se sicuramente molti informatici pensano che il computer l'abbia inventato Alan Turing negli anni '30, e non

Invitato da Peano presentò i suoi disegni all'Accademia delle Scienze

sanno che quasi un secolo prima l'aveva già inventato un altro inglese, di nome Charles Babbage.

Ovviamente nell'800 non c'era ancora la tecnologia del '900, e Babbage pensava a un «computer a vapore», che però aveva esattamente la stessa potenza di calcolo dei computer moderni, e la massima potenza che un qualsiasi computer potrà mai avere. Era infatti una versione di quella che viene giustamente chiamata «macchina universale», perché è in grado di effettuare tutti e soli i calcoli per i quali è possibile scrivere istruzioni in un programma del tipo di quelli che usiamo oggi.

I torinesi dovrebbero però conoscere bene questa storia, perché nel 1840 Babbage venne a raccontarla all'Accademia delle Scienze. Lo racconta lui stesso nella sua autobiografia



del 1862, intitolata *Passaggi della vita di un filosofo*, in cui ricorda di aver ricevuto da re Carlo Alberto in persona l'onorificenza di Commendatore dell'Ordine Italiano di San Maurizio e San Lazzaro per meriti scientifici. La gratitudine di esser stato apprezzato all'estero, quand'era invece sconosciuto in patria, lo spinse a dedicare il suo libro a Vittorio Emanuele II, «per un atto di giustizia nei confronti del vostro illustre padre».

L'invito a Babbage non l'aveva ovviamente fatto il re, che di queste cose non poteva saperne molto, ma l'astronomo Giovanni Plana, al quale è ancor oggi dedicata una via di Torino, che sfocia in piazza Vittorio Veneto. Babbage venne, e fece una conferenza nella qua-

la descrisse il funzionamento della sua macchina e ne mostrò i disegni, alcuni dei quali furono dimenticati a Torino: vennero di nuovo alla luce solo qualche anno fa, dietro ad alcuni impolverati volumi dell'Accademia delle Scienze. In particolare, Babbage spiegò che i programmi della macchina venivano scritti su schede perforate, che erano un adattamento di quelle usate nei telai Jacquard per tessere tele con disegni colorati: i buchi servivano per far alzare e scendere gli aghi con i fili colorati.

Gli appunti della conferenza furono presi dall'ingegner Federico Menabrea, e anche a lui ancor oggi è dedicata una via di Torino, la prima parallela a corso Bramante: bei tem-

pi, quelli, in cui le vie venivano intitolate agli scienziati, invece che ai politici! Anche se per Menabrea forse il motivo era il secondo, visto che poi fece carriera, diventando addirittura primo ministro del Regno d'Italia negli anni 60.

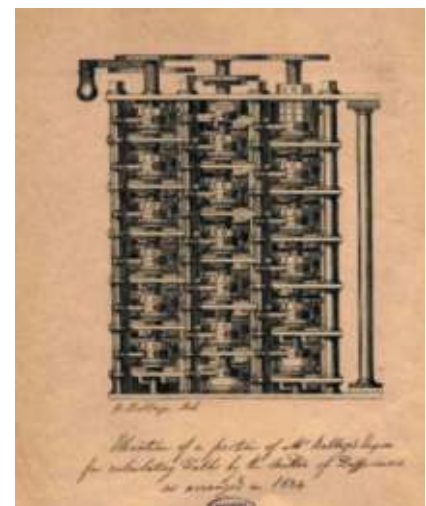
In ogni caso, il suo *Schizzo del motore analitico inventato da Charles Babbage*, scritto in francese, costituì la prima descrizione tecnica di un computer, e piacque talmente al suo inventore, che egli volle che fosse tradotto in inglese. L'incarico fu assegnato alla signora Ada Lovelace, figlia del poeta Byron, che ci aggiunse di suo varie appendici, una delle quali viene considerata il primo programma informatico mai scritto nella storia. Per questo, oggi un linguaggio di

programmazione si chiama ADA: un onore planetario, molto meglio della dedica di una via cittadina!

Il computer di Babbage fu dimenticato, e Turing lo riscoprì dopo la nascita della moderna logica matematica: una nascita che ebbe la sua gestazione a Torino, visto che fu Giuseppe Peano (di origini cuneesi) a inventare i primi linguaggi formali e simbolici, e a farli conoscere a Bertrand Russell, che fu l'alfiere della nuova logica. Quest'ultimo, che in seguito vinse addirittura il premio Nobel per la letteratura nel 1950, racconta nella sua *Autobiografia* di aver incontrato Peano al Congresso Internazionale di Filosofia del 1900, e di essere stato colpito dalla precisione e dall'a-



Nell'immagine sopra, Charles Babbage (Londra, 1791-1871) che ideò il suo «computer a vapore» negli anni 30 del XIX secolo: la macchina (nell'immagine a lato) aveva la stessa potenza di calcolo dei computer moderni. In basso uno dei disegni con cui nel 1840 illustrò il funzionamento della sua macchina analitica all'Accademia delle Scienze di Torino, dove sono tornati alla luce soltanto pochi anni fa



cutezza dei suoi interventi.

Come tutti i profeti, Peano non ebbe in patria lo stesso apprezzamento. Anzi, veniva considerato un po' pazzo, come spesso succede a chi pensa chiaramente, e dice chiaramente cosa pensa. Oggi a lui è dedicato il nome dell'Aritmetica di Peano, di cui lui stesso isolò i famosi assiomi, sperando di aver isolato tutti quelli necessari e sufficienti per dimostrare tutte le verità aritmetiche. Non era così, ma la colpa non era sua: nel 1931 Kurt Gödel dimostrò un famoso teorema, secondo cui non è possibile elencare tutti gli assiomi dell'aritmetica. La dimostrazione di Gödel conteneva non soltanto il segreto dell'informatica, come mostrò poi nel 1936 Turing, ma anche il se-

**Da Roma a Torino, boom dei musei a Ferragosto**

L'obbligo del Green Pass non ha influito sulla rinnovata voglia di cultura. Dal Colosseo agli Uffizi, dalla Reggia di Caserta al Museo Egizio di Torino, che nella domenica di Ferragosto ha registrato il sold out, tutti i grandi luoghi della cultura italiani hanno visto file di visitatori. «Se si considera l'ondata di caldo che ha investito l'Italia in questi giorni, i numeri dei musei, anche quelli dei parchi archeologici, sono sorprendenti», commenta il direttore generale dei



musei statali Massimo Osanna, che legge i dati come «un buon segnale di ripresa». In particolare il Colosseo domenica ha registrato 9.553 biglietti venduti e 14.700 ingressi. Sempre nella giornata di Ferragosto, a Pompei sono entrate 6.505 persone, a Paestum 1493, a Caserta 3.417. Oltre 32 mila ingressi a Firenze al Giardino di Boboli, e tra questi anche i visitatori di Palazzo Pitti e degli Uffizi, mentre a Milano la Pinacoteca di Brera ha contato 740 ingressi e il Museo Egizio di Torino, tra venerdì e domenica, ha registrato 6031 visitatori, +30% rispetto all'anno scorso quando non esisteva il Green Pass.

**TORNANO I RACCONTI DI "SPRECO DI ETERNITÀ", SCRITTI TRA GLI ANNI 20 E 30, RIMASTI INEDITI FINO AL 1977**

# "Sii piccola, sii strisciante, calda e sciocca"

## L'eros promiscuo e divertito di Anaïs Nin

ELENA STANCANELLI

**A**lcuni scrittori, e sono quasi sempre i più bravi, scrivono incessantemente. Diari, lettere, romanzi, poesie, articoli per i giornali. È un bisogno fisico e non ha niente a che fare con l'essere pubblicati e letti. Come quelle macchine complesse che devono essere sempre tenute in moto per non rovinarsi. Anaïs Nin è una di questi. Instancabile, e instancabilmente ossessionata dal sesso, veicolo di conoscenza e interpretazione del mondo. Nella vita e nell'arte.

Spagnola di padre e francese di madre, Anaïs Nin cresce negli Stati Uniti. Nel 1923, a soli vent'anni, sposa l'uomo che le resterà accanto tutta la vita, Hugh Guiler, il «poeta bancario» secondo le sue parole. Col marito si trasferisce a Parigi dove conosce Henry Miller al quale si lega in un'intensa relazione letteraria ed erotica che durerà molti anni. Le storie contenute in *Spreco di eternità e altri racconti*, ripubblicate in questi giorni da La Tartaruga, risalgono più o meno a quel periodo, tra il 1928 e il 1931, ma rimasero inedite fino al 1977. Non per sua volontà, ma perché nessuno aveva voluto pubblicarle. Tutti gli editori ai quali erano state mandate le rifiutarono.

Non molto dopo pubblicò invece un saggio su D.H. Lawrence e poi, nel 1936, un romanzo, *La casa dell'incesto*. Ma furono i volumi del suo diario, usciti in Francia a partire dal 1966, a farla conoscere. Negli ultimi dieci anni della sua vita Anaïs Nin conobbe un enorme successo e fu finalmente riconosciuto il talento e la grande originalità del suo lavoro. Solo allora un piccolo editore si ricordò della negletta raccolta di racconti, sua prima opera letteraria, e le chiese il permesso di pubblicarla. Lei acconsentì, ma nella prefazione scrisse che si trattava di un libro quasi privato, scritto solo per gli amici.

Non è vero. Per la sola ragione che non esistono libri privati nella vita degli scrittori. Così come è impossibile stabilire la quantità di verità contenuta in un diario, altro nome del lungo romanzo autobiografico che accompagna la vita di alcuni scrittori. Nel quale, apparentemente liberi dal vincolo dei lettori, si spingono fino in fondo ai propri dolori, le proprie ossessioni. Le malattie, il cibo, la paura della morte, l'amore e la passione, il sesso.

Quell'anno, il 1977, l'anno della morte di Anaïs Nin,



Anaïs Nin (Neuilly-sur-Seine, 1903 – Los Angeles, 1977) è famosa soprattutto per i suoi diari e per la raccolta di racconti *Il delta di Venere*



Anaïs Nin *Spreco di eternità e altri racconti* La Tartaruga, pp. 172, € 18

esce anche un'altra raccolta di racconti rimasta inedita per più di trent'anni, *Il delta di Venere*. Scritta, secondo la mitologia da lei stessa tramandata, a quattro mani con Henry Miller. Al quale un collezionista di libri aveva offerto cento dollari al mese per

scrivere racconti erotici. Pornografia per un dollaro a pagina, una punizione dantesca, la definisce lei nella prefazione, per uno scrittore che non sopportava ordinazioni e al quale spiare dal buco della serratura avrebbe tolto ogni spontaneità e piacere per le sue avventure amorose. Così fu lei, Anaïs Nin, a scrivere, ricevendo dal misterioso committente a ogni consegna sempre la stessa indicazione: si concentri sul sesso, lasci perdere la poesia. Per questa e altre ragioni *Il delta di Venere* è uno dei libri più autenticamente pornografici della letteratura del Novecento, oltre che un ritratto autentico della Parigi degli artisti, della famosa bohème.

*Spreco di eternità*, il racconto che dà il titolo all'altra raccolta, è la storia di un sogno e di una barca. Ma soprattutto di una donna, che chiude gli occhi e si lascia trasportare lontano. «Ho sprecato un sacco di tempo» è la sua ultima battuta. Sembra l'emerso,

l'accettabile, l'educato dei racconti erotici, sembrano, le due raccolte, scritte una di giorno e l'altra di notte. Vanno lette in filigrana, una sopra l'altra, per capirle fino in fondo. Esattamente come avviene per i diari, dei quali esiste una parte accessibile e una parte proibita, che si sostengono a vicenda.

«Era ossessionato dalla propria incapacità di possedere

**Una lettura opportuna in un momento in cui qualsiasi incontro è ancora sterilizzato**

ciò che ammirava, di dominare e trattenere. Così gridava: «Sii piccola, sii strisciante, calda e sciocca, ché io possa sentire la mia stessa forza». Non sapeva che era l'uomo a raggiungere e piegare qualunque cosa desiderasse, non la donna a doversi accucciare». Scrive Anaïs Nin in un racconto inti-

tolato *Le nostre menti sono fidanzate* e, incredibilmente, sta proprio parlando di menti.

Ci sono ballerine e camerini di teatro, tradimenti e incontri fortuiti, piume di pavone e fiumi di champagne in questo libro, ma soprattutto quella sensuale vitalità che scomparirà dalla letteratura dopo la Seconda guerra mondiale, libertinismo e libertà. E una fiducia fanciulla nel potere dell'analisi sulla mente umana, oltre che nell'essere umano in quanto tale. Rileggere Anaïs Nin, ritrovarsi in quelle stanze cariche di profumi, osservare la potenza dei corpi di uomini e donne ancora desideranti in un momento della nostra storia in cui qualsiasi incontro è sterilizzato, è un'altra formidabile. Anaïs Nin scrittrice eccellente e cattivissima maestra sulla strada dell'abbandono, del contagio sentimentale, dell'eros promiscuo e divertito è quello che ci serve in questa estate del nostro scontento. —



greto della vita, come mostrò invece nel 1948 John von Neumann, architetto del primo computer americano Edvac. Gli inglesi invece, dopo essersi lasciati sfuggire l'occasione di diventare la prima potenza informatica della storia con Babbage, se la lasciarono sfuggire di nuovo con Turing.

Naturalmente ce la lasciammo sfuggire anche noi piemontesi, per ben due volte. La prima fu quando l'Olivetti costruì negli anni 50 i primi computer industriali della serie Elea, ma la trasformazione dell'azienda da meccanica a elettronica fu bruscamente interrotta da due morti: nel 1960 dell'illuminato Adriano Olivetti stesso, per malattia, e nel 1961 del visionario ingegnere cino-italiano Mario Tchou, per inciden-

### Il re Carlo Alberto gli conferì l'onorificenza dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro

te. Su entrambe le morti aleggiarono i sospetti di un intervento dei servizi segreti americani, per favorire l'Ibm ed eliminare la concorrenza nella nascente industria informatica.

L'ultima occasione Torino la perse nel 1979, come ha raccontato l'ingegner Carlo De Benedetti. Dopo aver appena aperto a Cupertino una succursale dell'Olivetti, egli visitò un garage a due isolati di distanza, dove due ragazzi squattrinati avevano aperto una startup. Gli proposero di finanziarla per pochi dollari, in cambio del 50% delle azioni, ma lui rifiutò, e perse l'occasione della sua vita: i due erano Jobs e Wozniak, e gli avevano appena offerto metà della futura Apple. —